

# Dossetti, un carisma utile



Alcuni momenti della Messa per l'apertura delle celebrazioni centenarie

DI CARLO CAFARRA \*

«S e qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data». Varie volte la Sacra Scrittura ci invita a chiedere il dono della sapienza. Oltre alla preghiera di Salomone per ottenere [Sap 9, 1-18], più volte nei testi sapienziali, si afferma che la Sapienza è dono di Dio [Gb 28, 23-28; Pr 2, 6; Sap 7, 7-15; Sir 1, 1; Bar 3, 37]. Perché tanta insistenza? Perché la sapienza è la qualità dell'uomo che vive secondo la divina istruzione: si lascia istruire da Dio; è la facoltà di saper discernere la «volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» [Rom 12, 7]. Stupendamente san Tommaso scrive pertanto: «ad sapientiam pertinet per prius contemplatio divinorum... et posterius dirigere actus humanos secundum rationes divinas» [2, 2, q. 45, a. 3, ad 3um]. La ricchezza o la povertà di sapienza riguarda certamente i singoli cristiani; è a loro che Giacomo raccomanda di chiederla. Ma può riguardare anche le comunità cristiane: esse sono sempre a rischio di «dirigere seipsum non secundum rationes divinas», per usare il linguaggio di Tommaso. È per questo che, come insegna il Concilio Vaticano II, «lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, dispensando a ciascuno i propri doni "come piace a Lui"» (cf. 1 Cor 12, 11). «... Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa» [Lumen Gratiarum 12, 2; EV 1, 317]. La Chiesa di Dio in Bologna ha accolto «con gratitudine e consolazione» il carisma di don Giuseppe Dossetti come ha preso corpo nella Piccola Famiglia dell'Annunziata. Egli ha deposto questo carisma nel seno di questa Chiesa, che mediante la formale approvazione canonica del suo Arcivescovo, lo ha fatto proprio, perché giudicato «appropriato e utile alle sue

necessità». Ho notato una particolare sintonia fra la Parola che oggi il Signore ci dona e il carisma di cui oggi lo ringraziamo ricordando il centenario della nascita di chi lo ha ricevuto. Questa sintonia risuona nel nostro cuore quando accostiamo la Parola ascoltata e quella preghiera chiamata da don Giuseppe «la nostra preghiera» e che è «diventata per voi, cari fratelli e sorelle, la fonte di tutta la vostra spiritualità, e lo è fino ad oggi e... per sempre» [cf. G. Dossetti, La piccola famiglia dell'Annunziata, Paoline ed., Milano 2004, 17]. La preghiera, come è noto, è ora il postcomunione dell'Epifania, ed in essa si chiede che il lume [della divina sapienza] ci prevenga sempre e dovunque, perché siamo capaci di contemplare il mistero di cui siamo resi partecipi [«per prius pertinet ad divinam sapientiam»], e di farlo penetrare nell'affetto, il dinamismo più profondo della nostra persona [«posterius dirigere actus humanos secundum rationem divinam»]. «La (sapienza) domandi... con fede, senza esitare» ci ha detto il Signore.



Don Giuseppe Dossetti

Cari fratelli e sorelle, esiste un testo di don Giuseppe - è del 1995, un anno prima della morte - nel quale egli esprime in maniera definitiva l'identità della Piccola Famiglia dell'Annunziata. «Siamo una comunità, porzione della Chiesa locale, che si distingue, non per questa o quella opera, né per altro fine peculiare, ma per un impegno dominante nella preghiera: preghiera per la piena coerenza battesimale di noi membri; preghiera per la Chiesa locale; e poi via via preghiera per la Chiesa universale e per tutta l'umanità, specialmente quella più sofferente e che non conosce ancora il Signore Gesù. Questa preghiera deve essere sempre più finalizzata all'adorazione e lode del Dio uno e trino e al desiderio sempre più intenso di affrettare il ritorno glorioso del Signore Gesù. (...) Lo Spirito Santo ci è oggettivamente donato - singolarmente e come comunità - essenzialmente e principalmente attraverso la frequentazione continua della parola di Dio e dell'Eucaristia. Rispetto all'una e all'altra ci sono stati fatti grandi doni che noi non possiamo - né per noi, né per altri - lasciare inattivi» [op. cit., 5-6]. La scelta di Monte Sole è stata significativa e coerente con questa identità. In uno dei luoghi in cui è più evidente a che cosa conduce la rottura dell'uomo con la divina Sapienza, si eleva la preghiera «perché la nostra civiltà non presenti più orrori e dolori tanto immani, non offra più tanti pericoli e tante resistenze alle virtù, perché si nobiliti, nella conquista di quel minimo di ordine, di tranquillità, di giustizia che consente alle anime di elevarsi a Dio, di conoscere e di amare Gesù in questa terra e di goderlo in cielo» [ibid., 7]. «Gli chiedevano un segno dal cielo per metterlo alla prova». Cari amici, Pascal ha scritto che nella proposta cristiana c'è

abbastanza luce per chi vuole vedere e abbastanza tenebra per chi non vuole vedere. Senza questo chiaroscuro la fede non sarebbe più un atto libero della persona. È la scelta già fatta dell'incredulità che fa esigere da Dio dei segni, perché essa impedisce di riconoscere la luminosa presenza di Dio in Gesù e nella sua Chiesa in molti segni che sono già stati dati.

Cari fratelli e sorelle, è la fede che ci tiene nella comunione, nell'amicizia con Gesù: il nostro è un cammino nella fede, preceduti - come insegna il Vaticano II - da Maria. C'è un pensiero di don Giuseppe che esprime al massimo la tensione, il dinamismo proprio della fede. «Non esiste che Dio: Dio solo è, Dio solo è colui che è. Tutto il resto - fuori di Lui - non è. Le creature non sono, io non sono... Eppure ancora non so cercare solo Dio fino in fondo: non so desiderare altro che Lui che solo è» [in «La coscienza del fine. Appunti 1939-1955» Paoline ed., Milano 2004, 235]. La Chiesa tutta sta preparandosi all'Anno della fede. È così sicuro che tutta la Piccola Famiglia donerà il suo aiuto perché esso sia un grande evento di grazia. È una presa di coscienza sempre più profonda che essa è la vera forza della Chiesa. Sì, Signore Gesù: non lasciarci; non risalire in barca e non trasferirci sull'altra sponda, ma aumentare la nostra fede. Amen.

\* Arcivescovo di Bologna

## Ai diaconi permanenti: «Siate servitori del mistero di carità rivelato nella Croce»

«arissimi fratelli che fra poco diventerete diaconi, grande è il «mistero di pietà» di cui diventerete servitori. È un mistero di carità: il diaconato è servizio umile e quotidiano. Ma non dimenticate neppure per un istante che la carità di cui siete servitori, è quella rivelata sulla Croce. È in essa che mediante la fede dovete essere radicati e fondati. Si comprende allora come il diaconato vi doni la possibilità di una vicinanza, di una familiarità con l'Eucaristia che non è di tutti. Non potete essere uomini della carità se non diventerete uomini dell'Eucaristia: celebrata con devozione, ricevuta



La Messa di ordinazione dei diaconi

con fede, adorata con amore. Dall'omelia del cardinale nella Messa di ordinazione di otto diaconi permanenti

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**  
A Roma, partecipa alla Messa del Conclistoro

**MARTEDÌ 21**  
Alle 18 in S. Paolo Maggiore Messa con gli operatori del Diritto.

**MERCOLEDÌ 22**  
Alle 17.30 in Cattedrale Messa del Mercoledì delle Ceneri.

**SABATO 25**  
Visita pastorale a Pizzano e Sassuno.

**DOMENICA 26**  
In mattinata, conclude la visita pastorale a Pizzano e Sassuno. Alle 16 nella Cripta della Cattedrale incontro con i catecumeni adulti. Alle 17.30 in Cattedrale «iscrizione del nome» dei Catecumeni

## «Nella Chiesa zampilla la sorgente del perdono»

La pagina evangelica intende introdurci nel significato della missione di Gesù: nella ragione della sua esistenza fra noi, e del potere di redenzione dell'uomo che gli è stato conferito. Come sempre siamo condotti a questa comprensione dalla pagina profetica ascoltata nella prima lettura. Partiamo dunque da essa. La parola del Signore, che il profeta ci trasmette, è rivolta ad un popolo in esilio, privo di libertà e di una propria identità. In condizioni come queste, è naturale che esso pensi «a quando le cose andavano meglio». Ebbene, la prima cosa che il Signore dice, chiede, è di schiodarsi dal ricordo di felicità passate e perdute: «non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche». È un invito fatto alla rassegnazione? Al contrario! «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?». Dio rivela che la situazione sarà radicalmente cambiata. In che senso? In che modo? Eliminando la causa ultima della situazione di esilio e di schiavitù. Cari amici, il Signore attraverso il suo profeta ci insegna una diagnostica dei nostri mali

davvero singolare. «Tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità». La vera radice dei mali umani è «non invocare il Signore». Non riconoscere più che il rapporto con Lui, quale si esprime principalmente nella «invocazione», nel riconoscimento che senza Lui svaniamo nel nulla, e la sorgente ultima di ogni devastazione umana. Il risultato è che l'uomo può perfino «stancarsi di Dio». Il che porta a stancarsi della vita, a stancarsi della verità, a stancarsi della libertà. È il tedio della vita. Come si esce da questa malattia mortale? «Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati». È notificato il più grande evento: Dio cancella il peccato dell'uomo: ricrea la nostra persona. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci ha detto che «in realtà tutte le promesse di Dio [in Gesù] sono divenute «sì»».

Quanto il profeta ci ha detto, non è rimasto pura promessa. È diventato realtà; è diventato evento.

fatto. Con Gesù ed in Gesù. Ora possiamo riprendere in mano il testo evangelico. Il racconto narra della guarigione di un paralitico. Tuttavia l'evangelista non desidera che noi poniamo attenzione al fatto miracoloso, soprattutto. Ma a ciò che durante esso avviene: «figliolo, tu sei rimesso i tuoi peccati». Gesù non si limita a proclamare la propria fiducia o la certezza che Dio ha perdonato i peccati del paralitico. Ma Egli stesso si attribuisce questo potere: Egli stesso in nome di Dio perdoni i peccati. La reazione dei dottori della Legge è immediata: «perché costui parla così? bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». «Per questo» ci ha detto S. Paolo «sempre attraverso a Lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria». Ed il Vangelo conclude: «e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: non abbiamo mai visto nulla di simile». Il racconto evangelico non ha so-

lo uno scopo informativo. Non ha solo lo scopo di narrare un fatto storicamente accaduto, come a dire: «è accaduto che Gesù esercitasse durante la sua presenza fra noi il divino potere di rimettere i peccati». Ciò che è accaduto allora, può accadere anche oggi. Il potere di rimettere i peccati sussiste in Gesù. Ma questo divino potere mantiene la sua forza e può esercitarsi anche oggi nella Chiesa, per tutto il tempo che durerà il mondo. Prima di lasciarsi visibilmente, Gesù lo ha trasmesso misteriosamente, ma realmente ai suoi apostoli: «ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» [Gv 20, 22-23]. La sorgente del perdono continua a zampillare nella Chiesa: Dio non si stanca dell'uomo. La Chiesa esiste per ricordare «di generazione in generazione» la presenza, anche dentro alle più laceranti devastazioni dell'uomo, al



deserto di senso in cui l'uomo ha posto la sua dimora, della misericordia di Dio che perdona. L'Eucaristia che ogni domenica celebriamo ci impedisce di dimenticare che Cristo è morto, che il suo sangue è stato effuso per la remissione dei peccati.

Cardinale Carlo Caffarra

Omelia del cardinale nella Messa che ha celebrato ieri nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, a Roma